

Uno sguardo avanti e uno al cielo.

Il 3+2 secondo i laureati del vecchio ordinamento

Mario Bonamin, Luigi Fabbris¹

Dipartimento di Scienze Statistiche, Università degli Studi di Padova

Riassunto. In questa nota si esaminano i risultati delle interviste telefoniche svolte presso campioni di laureati e diplomati dell'Università di Padova delle sessioni di laurea dall'ottobre 2000 al febbraio 2002. Con le interviste, svolte ogni sei mesi dall'inizio del 2001 a tutto il 2004 – periodo corrispondente ai primi tre anni di applicazione del decreto 509/99 di riforma dei corsi universitari, il cosiddetto sistema “3+2” – si è rilevato il grado di conoscenza che delle innovazioni strutturali hanno i laureati del “vecchio ordinamento”, le loro valutazioni sulla formazione ottenibile nei corsi riformati e sulle possibilità di trovare lavoro con i titoli di studio del nuovo ordinamento. Si individuano così le categorie di laureati e diplomati universitari che rimpiangono di non aver conseguito un titolo di tipo nuovo e quelle che, invece, avendo conseguito un titolo non riformato, si sentono sollevate per aver evitato un rischio per l'occupazione e la professione.

Parole chiave: Riforma universitaria; Titoli di studio; Laurea; Diploma universitario; Mercato del lavoro; Indagine sui laureati; Università di Padova.

1. Attività aziendali e competenze professionali

A partire dall'anno accademico 2001/02, in applicazione del DM 509/99, l'università italiana ha estensivamente applicato il sistema detto del “3+2” modificando forma e sostanza dei corsi e dei titoli di quello che è da allora diventato “il vecchio ordinamento”.

La riforma è stata come una scossa per l'università: sono stati progettati dalla radice i corsi di studio, è cambiato il nome della maggior parte degli stessi, è aumen-

¹ Il presente lavoro è stato finanziato nell'ambito del PRIN “Transizioni Università-Lavoro e valorizzazione delle competenze professionali dei laureati: modelli e metodi di analisi multidimensionale delle determinanti”, cofinanziato dal MIUR. Coordinatore nazionale del PRIN e del gruppo di Padova è Luigi Fabbris. La nota è stata redatta da: M. Bonamin per i Paragrafi.2 e 3 e da L. Fabbris per i restanti paragrafi.

tato, spesso a dismisura, il numero di nuovi insegnamenti, è cambiato il modo di erogare la didattica, di valutare il profitto degli studenti, è stato dato maggiore spazio alla partecipazione degli studenti nell'erogazione dei servizi didattici, è iniziato un processo per la valutazione dell'impatto sul mercato del lavoro dei nuovi titoli e delle nuove competenze formate.

La riforma consegue all'adesione dell'Italia al cosiddetto "processo di Bologna", vale a dire al patto sottoscritto dai Paesi che appartengono all'Unione Europea volto ad omogeneizzare, entro tempi fissati, i sistemi educativi nazionali e a stabilire regole unitarie per l'accesso all'istruzione universitaria in Europa, per la valutazione del profitto degli studenti, per la definizione della compatibilità formale tra titoli erogati dai vari sistemi nazionali e per la creazione di un sistema europeo di alta formazione competitivo con il resto del mondo.

La riforma ha, inevitabilmente, messo in mora i titoli del "vecchio ordinamento" (v.o.). Gli insegnamenti dell'ordinamento precedente sono stati soppressi, gli studenti che stavano concludendo il proprio corso di studi hanno avuto la possibilità di passare al nuovo (n.o.), oppure di completare il corso iniziato. Per vari anni il sistema universitario ha fatto e farà convivere i due ordinamenti, erogando titoli diversamente denominati e realizzando insegnamenti diretti a studenti appartenenti sia al nuovo che al precedente ordinamento.

A tre anni dall'avvio della riforma le prospettive del sistema universitario sono ancora "strabiche", e cioè, il sistema ha un occhio rivolto al proseguimento degli studi dopo la laurea di primo livello, sequenza che già il MIUR si propone di modificare formalmente e sostanzialmente, e l'altro, rivolto ai problemi di convivenza tra vecchio e nuovo, sia dentro l'università, sia sul mercato del lavoro.

La domanda che ci poniamo in questo lavoro è se i titoli conseguiti con l'ordinamento precedente la riforma siano sorpassati quanto l'ordinamento, vale a dire se l'attesa per i nuovi titoli e la nuova formazione possa offuscare il valore dei titoli del vecchio ordinamento e provocare difficoltà di inserimento lavorativo e di esercizio della professionalità a coloro che li possiedono.

Non è possibile indurre l'esito del confronto tra nuovo e vecchio ordinamento unicamente osservando il mercato del lavoro. Innanzitutto perché i possessori di "nuovi" titoli sono, in numero, ancora limitati, poi perché i primi laureati dell'ordinamento riformato, che hanno da poco iniziato ad affacciarsi nel mercato del lavoro, potrebbero godere del privilegio della scarsa concorrenza di propri pari o, per converso, essere penalizzati dalla conoscenza approssimata che della novità istituzionale hanno gli imprenditori e i responsabili delle risorse umane delle imprese.

Abbiamo allora cercato di conoscere i riflessi dell'innovazione didattica consultando i laureati del vecchio ordinamento che hanno esperito ricerca di lavoro e percorsi di lavoro. L'Università di Padova ha, a questo fine, sottoposto un breve que-

stionario ai laureati e diplomati delle sessioni di laurea dall'ottobre 2000 al febbraio 2002 per conoscere l'opinione degli stessi in merito ai titoli riformati².

Naturalmente, neppure i laureati del v.o. conoscono nel dettaglio i nuovi curricula e hanno modesta esperienza di lavoro con i nuovi laureati. Tuttavia, sono i testimoni più consapevoli delle reazioni dei datori di lavoro di fronte ai possessori di nuovi titoli, hanno la possibilità di vedere all'opera i nuovi laureati e di confrontarsi con loro, conoscono le opportunità formative del v.o. e possono capire, da ciò che sentono e vedono, in quale direzione ha agito l'innovazione normativa. Quindi, facendo di necessità virtù, possiamo utilizzare le loro testimonianze per intuire, per transitività, come il mercato del lavoro valuta i nuovi titoli.

La nota si articola in due parti:

- o la prima nella quale si esamina il grado di conoscenza che i laureati del “vecchio ordinamento” degli studi hanno delle innovazioni formative (Par. 2), che cosa pensano dei titoli erogati nel sistema riformato e come valutano il proprio rispetto ai titoli conseguibili nel nuovo ordinamento (Par. 3);
- o la seconda in cui si individuano le caratteristiche dei laureati o diplomati universitari che rimpiangono di non aver potuto percorrere “il nuovo” e le caratteristiche di chi, avendo conseguito un titolo non riformato, pensa, invece, di poterne trarre maggiori possibilità occupazionali e professionali (Par. 4).

La riforma degli ordinamenti ha inciso in modo profondo sul piano terminologico, denominando “laurea” ciò che prima sarebbe stato “diploma universitario”, e introducendo *ex-novo* la “laurea specialistica” ottenibile con ulteriori due anni di studio. Nominalmente, anche questo nuovo titolo è destinato a cambiare in “laurea magistrale”. Il titolo di laurea v.o. quinquennale si può ragionevolmente equiparare alla laurea specialistica. La laurea del v.o. conseguibile in quattro anni resta, tuttavia, in una specie di limbo comparativo perché, almeno dal punto di vista degli anni nominali di studio, è più lunga della laurea triennale e meno di quella specialistica.

Sul piano meramente terminologico, tutti gli studenti universitari guadagnano dalla riforma. Infatti, guadagnano sia coloro che prima erano proclamati “laureati” e ora sarebbero “laureati specialisti” di una data disciplina, sia – e ancor più – coloro che dopo tre anni ora possono conseguire una laurea, mentre prima potevano ottenere solo un diploma, termine che evoca un titolo di scuola superiore. Pertanto, nel prosieguo faremo costante distinzione tra i possessori di una laurea v.o. o di un diploma universitario v.o., oltre che tra le facoltà di provenienza.

Nel Par. 5, dopo aver riassunto i risultati salienti del lavoro, si presentano alcune indicazioni di natura prospettica, traendo spunto anche dai suggerimenti offerti dai laureati e dai diplomati durante l'intervista.

² Per la precisione, il questionario è stato somministrato tramite l'indagine longitudinale che l'Università di Padova sta svolgendo per tre anni sui propri laureati e diplomati delle sessioni dall'ottobre 2000 al febbraio 2002 (Fabbris, 2003).

I dati che si analizzano nel seguito sono stati rilevati dall'Università di Padova (Fabbris, 2003) nel corso di una indagine di tipo longitudinale avviata nel 2000 e conclusa verso la fine del 2004. Il piano di campionamento si qualifica come *un panel con cinque partenze ritardate* (Kish, 1987), ogni coorte essendo un campione di laureati e diplomati di una delle cinque sessioni di laurea dall'ottobre 2000 al febbraio 2002. La prima rilevazione è stata effettuata praticamente al momento della laurea, mediante un questionario autocompilato dagli studenti, le successive con una rilevazione telefonica di tipo CATI dopo ogni sei mesi dal conseguimento del titolo.

I dati sono stati elaborati con il package SAS (SAS Institute Inc., 1993). Per l'analisi di segmentazione si è utilizzato il package LAID-OUT (Schievano, 2002).

2. L'interesse per le offerte formative del nuovo sistema

Un certo numero di laureati e diplomati dell'Università di Padova continua ad interessarsi dopo il conseguimento del titolo alle offerte formative dell'università riformata. La proporzione (37%, cfr. Tab. 1) non è alta se si considera che hanno vissuto nella stessa università per tanti anni e che, durante l'ultimo periodo dei propri studi, hanno sentito parlare intensamente della riforma che stava per arrivare e alcuni di loro, quelli usciti dopo l'avvio del n.o., si sono sentiti chiedere se volevano rimanere nel vecchio sistema o passare ad un corso analogo del sistema riformato.

Tabella 1. *Percentuale di laureati o diplomati dell'Università di Padova che si interessa alle nuove offerte formative (lauree specialistiche, master, dottorati di ricerca) dell'Università, per posizione rispetto al lavoro al conseguimento del titolo e a due anni dal conseguimento*

		<i>Titolo posseduto</i>		
		Diploma univ.	Laurea	Totale
<i>Al conseguimento del titolo</i>				
<i>Lavorava</i>	<i>(n=780)</i>	46,8	34,3	36,2
<i>Non lavorava</i>	<i>(n=1849)</i>	37,6	37,0	37,1
<i>A 24 mesi dal conseguimento</i>				
<i>Lavora</i>	<i>(n=2118)</i>	41,2	33,2	34,2
<i>Non lavora</i>	<i>(n=511)</i>	42,4	49,3	49,0
<i>Università di Padova</i>	<i>(n=2629)</i>	41,3	36,2	36,8

La bassa proporzione di laureati che si interessa alle nuove offerte formative è, tuttavia, comprensibile se si considera che, una volta conseguito il titolo di studio,

- laureati e diplomati non vedano l'ora di lasciarsi alle spalle l'esperienza di studio a cui, nel tempo breve, associano la sensazione di un obbligo morale che fa loro percepire lo studio come particolarmente defaticante;
- la ricerca del lavoro, pur non essendo un'attività così continua da impedire che trovino un po' di tempo per informarsi, richieda comunque concentrazione sullo scopo e provoca ansia;
- il lavoro eventualmente trovato li assorbe completamente. Il primo impiego dopo il titolo richiede ambientamento, in molti casi anche formazione aggiuntiva, dentro o fuori dell'azienda, recupero in autonomia di una professionalità che, in alcuni casi, può apparire poco conforme alla formazione ricevuta all'università, abitudini nuove che, all'inizio, possono addirittura sembrare vessatorie (la quotidianità delle attività, gli orari, la rinuncia ad alcuni fine settimana per recuperare, ecc.). Non è, quindi, un caso se, l'interesse per ciò che di nuovo offre l'università sia decisamente inferiore tra chi lavora rispetto a chi non lavora (34% contro 49%).

Un'interessante differenza sociologica si nota tra coloro che possiedono un diploma universitario e coloro che possiedono una laurea del v.o.. I primi sono più interessati al nuovo dei secondi (41% contro 36%). La differenza è più marcata tra chi lavora: i diplomati che lavorano sono particolarmente interessati a capire se e come possono diventare, con un minimo investimento, "laureati". I laureati che hanno già un lavoro sono, tutt'al più, interessati a capire se il nuovo offre un'opportunità di migliorare sulla lunga distanza la propria professionalità (un master oppure una laurea specialistica), ma il sussurro di fondo dei mezzi di comunicazione di massa ha trasmesso nei primi anni di applicazione della riforma messaggi poco incoraggianti sui titoli del n.o..

L'analisi per facoltà e tipo di titolo di studio conseguito (Tab. 2) mostra che l'interesse per le offerte formative del sistema riformato discende da valutazioni di opportunità connesse alla denominazione del titolo, soprattutto per chi opera nel settore pubblico dove la laurea gode di maggiore considerazione ai fini della carriera.

Non è, infatti, un caso che coloro che manifestano un maggiore interesse alle novità introdotte dalla riforma siano i diplomati di area sanitaria (56%) e quelli di area agronomica (48%) e i laureati in Psicologia (57%), Veterinaria (42%) e Scienze MM.FF.NN. (41%). Si tratta, per motivi diversi che si illustrano nel seguito, dei possessori di titoli che sono insoddisfatti del modo in cui il titolo conseguito è valutato a fini di inserimento professionale.

L'interesse per i nuovi titoli può, dunque, essere definito come "opportunistic". Nel caso dei diplomati, è suscitato dalla vaga sensazione che il titolo posseduto è poco considerato nell'ambiente in cui operano e dalla speranza che il passaggio da un diploma ad una laurea nominale qualifichi – sul piano sindacale e su quello della considerazione sociale – la propria professionalità.

Tabella 2. Percentuale di laureati o diplomati dell'Università di Padova che, a due anni dal conseguimento del titolo, s'interessa alle nuove offerte formative (lauree specialistiche, master, dottorati di ricerca) dell'Università, per facoltà e tipo di titolo posseduto (il segno "=" indica che non sono stati rilevati corsi di quel tipo)

	<i>Titolo posseduto</i>		
	<i>Diploma univ.</i>	<i>Laurea</i>	<i>Totale</i>
<i>Agraria (n=172)</i>	48,1	35,9	37,8
<i>Economia (n=100)</i>	=	21,0	21,0
<i>Farmacia (n=153)</i>	=	33,3	33,3
<i>Giurisprudenza (n=206)</i>	5,3	24,1	22,3
<i>Ingegneria (n=377)</i>	31,5	25,4	26,3
<i>Lettere e Filosofia (n=307)</i>	=	32,6	32,6
<i>Medicina e Chirurgia (n=106)</i>	55,7	=	55,7
<i>Medicina Veterinaria (n=38)</i>	=	42,1	42,1
<i>Psicologia (n=252)</i>	=	56,7	56,7
<i>Scienze Formazione (n=240)</i>	=	41,4	41,4
<i>Scienze MM.FF.NN. (n=366)</i>	20,0	37,7	35,8
<i>Scienze Politiche (n=173)</i>	=	26,6	26,6
<i>Scienze Statistiche (n=139)</i>	26,8	37,8	34,5
<i>Università di Padova (n=2629)</i>	41,3	36,2	36,8

Tabella 3. Distribuzione percentuale dei laureati o diplomati dell'Università di Padova che, a 24 mesi dal titolo, hanno mostrato interesse verso le nuove offerte formative (lauree specialistiche, master, dottorati di ricerca) dell'Università, secondo i canali attraverso cui s'informano e tipo di titolo posseduto

	<i>Titolo posseduto</i>		
	<i>Diploma univ.</i>	<i>Laurea</i>	<i>Totale</i>
<i>Internet</i>	51,5	45,6	46,4
<i>Giornali</i>	3,0	6,9	6,4
<i>Università (uffici, docenti)</i>	7,4	16,6	15,4
<i>Colleghi, amici, conoscenti</i>	23,6	18,1	18,8
<i>Albo, ordine professionale</i>	0,0	2,4	2,1
<i>Altro</i>	14,5	10,3	10,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
<i>(n)</i>	<i>(109)</i>	<i>(815)</i>	<i>(924)</i>

Nel caso dei laureati, invece, l'interesse è mosso dal timore di inadeguatezza per la professionalità che gli stessi laureati possono esprimere in risposta alle esigenze del sistema economico a cui si sono avvicinati, timore che accomuna in varia misura tutti i laureati, ma che è più intenso in coloro che hanno incontrato maggiori difficoltà nella ricerca di lavoro. Questi ultimi laureati guardano al nuovo per capire se vi si trovino opportunità formative (master di rifinitura, lauree specialistiche, dottorati di ricerca) che possano loro permettere di superare le resistenze incontrate nel presentare sul mercato del lavoro le proprie credenziali.

È, inoltre, positivo che la larga maggioranza (53%) dei laureati e dei diplomati che s'informa su ciò che accade nell'università lo faccia attraverso Internet (Tab. 3). L'eloquenza delle informazioni poste dall'Ateneo su questo veicolo di comunicazione può, quindi, essere importante per stabilire un dialogo continuo con i propri ex studenti.

3. Lo scetticismo per il nuovo

La consapevolezza in merito a ciò che, quanto a sostanza, cambia nel sistema riformato è notevole tra i laureati. Solo un laureato su quattro e un diplomato su sei non è in grado di esprimere un giudizio consapevole sulle competenze acquisibili nei corsi del nuovo ordinamento (Tab. 4).

Tabella 4. *Distribuzione percentuale dei laureati o diplomati dell'Università di Padova per giudizio sulle competenze acquisibili con i nuovi corsi di studio, distinti per tipo di titolo posseduto e condizione lavorativa al conseguimento dello stesso e due anni dopo*

	<i>Le competenze ottenibili sono</i>				<i>Totale</i>
	<i>migliori</i>	<i>uguali</i>	<i>peggiori</i>	<i>Non sa</i>	
<i>Titolo posseduto</i>					
Diploma univ. (n=287)	39,5	28,5	15,8	16,2	100,0
Laurea (n=2342)	15,7	8,5	51,8	24,1	100,0
<i>Al conseguimento del titolo</i>					
Lavorava (n=780)	23,6	12,4	42,6	21,4	100,0
Non lavorava (n=1849)	16,2	10,1	49,7	23,9	100,0
<i>A 24 mesi dal conseguimento del titolo</i>					
Lavora (n=2118)	18,9	11,4	45,3	24,3	100,0
Studia univers. (n=482)	16,0	8,2	58,6	17,2	100,0
Altro (n=29)	20,3	8,4	46,5	24,7	100,0
Univ. Padova (n=2629)	18,4	10,8	47,6	23,1	100,0

Tra i laureati consapevoli di ciò che il nuovo ordinamento produce è evidente una netta contrapposizione:

- da una parte, i laureati, convinti che il sistema che hanno percorso sia nettamente più qualificato a produrre competenze,
- dall'altra parte, i diplomati universitari, convinti che il nuovo sistema formativo, alla luce dell'esperienza che l'università italiana ha maturato con i diplomi, può realizzare curricula mirati alla produzione di competenze professionali.

Esistono differenze anche all'interno dei due blocchi. Se si scava per capire il motivo dello scetticismo di alcuni e della fiducia di altri nella formazione ottenibile frequentando corsi del n.o. si scopre che (Tabelle 5 e 6, Fig. 1):

Tabella 5. *Laureati o diplomati dell'Università di Padova, per interesse dimostrato verso le nuove offerte formative (lauree specialistiche, master, dottorati di ricerca) dell'Università, distinti per canali attraverso cui si informano*

	<i>Le competenze ottenibili sono</i>				
	<i>migliori</i>	<i>uguali</i>	<i>peggiori</i>	<i>Non sa</i>	<i>Totale</i>
<i>Tipo di interessi</i>					
Si interessa a nuove offerte format. (n=2946)	17,0	10,2	49,5	23,2	100,0
Mantiene contatti con i docenti (n=3138)	13,6	8,7	56,2	21,5	100,0
Appartiene associazioni di laureati (n=424)	15,0	13,2	51,0	20,7	100,0
Ha fatto parte di organi rappresentanza (n=103)	15,2	3,5	54,5	26,9	100,0
<i>Numero di categorie di interessi</i>					
0 (n=4617)	20,2	10,1	41,0	28,7	100,0
1 (n=3594)	15,8	9,9	49,7	24,6	100,0
2 (n=1378)	14,3	9,5	56,2	20,0	100,0
3 o più (n=86)	17,4	6,0	63,7	12,9	100,0

- *la facoltà di provenienza non spiega che una minima parte delle differenze osservate. I laureati delle facoltà di Scienze della Formazione e Scienze Statistiche e, in maggior misura, di Scienze Politiche si aspettano dal nuovo ordinamento importanti miglioramenti nella capacità di generare competenze, mentre quelli di Ingegneria e Medicina veterinaria sono decisamente scettici. La speranza riposta sulle potenzialità formative del n.o. può essere un riflesso*

di retro-pensieri non del tutto positivi relativamente a ciò che persone, per la maggior parte occupate, avvertono di avere acquisito all'università. Si tratta, si badi bene, di laureati che hanno trovato lavoro abbastanza rapidamente. Tuttavia, i laureati in Scienze Politiche o in Scienze Statistiche sperano che i nuovi curricula migliorino la professionalità, mentre i laureati nelle Scienze della Formazione, tra i quali è comune aspirazione il poter operare nell'insegnamento, possono aver percepito nei processi di accesso all'insegnamento, che sono stati riformati parallelamente ai corsi universitari, spazi più esclusivi per operare nell'ambito dell'insegnamento.

Tabella 6. Distribuzione percentuale dei laureati o diplomati dell'Università di Padova, per giudizio sulle competenze acquisibili con i nuovi corsi di studio, facoltà e tipo di titolo conseguito

Facoltà	Corsi	Le competenze ottenibili sono				
		Mi- gliori	Uguali	Peg- giori	Non sa	Tot.
Agraria	Laurea(n=145)	16,5	5,5	54,5	23,4	100,0
	Dipl. (n=27)	37,0	14,8	29,6	18,5	100,0
Economia	Laurea (n=100)	12,0	11,0	54,0	23,0	100,0
Farmacia	Laurea(n=153)	12,4	11,8	53,6	22,2	100,0
Giurisprudenza	Laurea(n=187)	13,9	6,9	49,7	29,4	100,0
	Dipl. (n=19)	52,6	5,3	15,8	26,3	100,0
Ingegneria	Laurea(n=323)	7,12	7,4	64,4	21,0	100,0
	Dipl. (n=54)	46,3	27,8	9,3	16,7	100,0
Lettere e Fil.	Laurea(n=307)	19,2	8,5	45,6	26,7	100,0
Medicina e Ch	Dipl. (n=106)	39,6	35,8	11,3	13,2	100,0
Medicina Vet.	Laurea(n=38)	5,3	15,8	52,6	26,3	100,0
Psicologia	Laurea(n=252)	13,5	7,5	55,6	23,4	100,0
Scienze Form.	Laurea(n=239)	23,8	11,7	34,7	29,7	100,0
Scienze MM- FF.NN.	Laurea(n=326)	12,3	4,9	61,3	21,5	100,0
	Dipl. (n=40)	20,0	27,5	35,0	17,5	100,0
Scienze Pol.	Laurea(n=173)	31,8	11,6	30,6	26,0	100,0
Scienze statisti- che	Laurea(n=98)	23,5	11,2	45,9	19,4	100,0
	Dipl. (n=41)	31,7	7,3	36,6	24,4	100,0
Università di Padova	Laurea (n=2342)	15,7	8,5	51,8	24,1	100,0
	D.U. (n=287)	39,5	28,5	15,8	16,2	100,0
	Totale (n=2629)	18,4	10,8	47,6	23,1	100,0

- *concedono maggiore credito alla nuova formazione coloro che si trovano in condizioni genericamente meno favorevoli nella prospettiva dell'immissione nel lavoro e dello sviluppo di una carriera professionale. Sperano di più sul sistema in divenire coloro che, *ceteris paribus*, impiegano più tempo per laurearsi, o si laureano con voti più bassi, o cambiano lavoro ripetutamente o svolgono attività professionali meno appaganti. Più che proiettare proprie aspettative nel nuovo, costoro manifestano un disagio causato dalle frustrazioni vissute nell'impatto con la società del lavoro: quanto meno sentono di essere apprezzati in funzione dell'inserimento nel lavoro, tanto più trasferiscono sul nuovo le aspettative di successo maturate durante il percorso formativo;*
- *prendono maggiormente le distanze dal nuovo, e soprattutto da ciò che può aspettarsi chi possiede una laurea di primo livello, le persone più coinvolte in attività accademiche e, pertanto, meglio informate di ciò che la riforma può generare. Gli scettici prevalgono tra coloro che mostrano un interesse più intenso per le nuove offerte formative essendo, durante i primi due anni dopo il conseguimento del titolo, rimasti legati all'Ateneo tramite i docenti o le associazioni di ex-alunni, o in quanto iscritti ad un corso di studi di livello superiore a quello percorso. Se da laureati hanno goduto di questi contatti e da studenti avevano anche fatto parte di organi universitari come rappresentanti studenteschi, manifestano un atteggiamento massimamente negativo nei confronti del nuovo sistema. È trasparente che, dello scetticismo che pervade l'università, i laureati fanno solo da specchio.*

4. Divergenza tra efficacia interna ed efficacia esterna

Le prospettive cambiano considerevolmente, o sono comunque non peggiori di quelle del v.o., se si considerano le potenzialità occupazionali dei nuovi titoli. Se, infatti, si lasciano sullo sfondo quei laureati o diplomati che non se la sentono di pronunciarsi sul differenziale di potenziale occupazionale dei nuovi titoli (25% in totale), la maggior parte (45%) crede che i nuovi titoli aumentino le possibilità di trovare lavoro rispetto agli attuali, altri (27%) che non cambi nulla (Tab. 7).

Una parte dei laureati o diplomati (18%) pensa, però, che i nuovi titoli siano meno qualificati non solo perché creano meno competenze, ma anche perché il mondo del lavoro li apprezzerà meno di quanto non apprezzi i titoli del v.o. che gli stessi hanno conseguito.

Tabella 7. *Distribuzione percentuale dei laureati o diplomati dell'Università di Padova, per giudizi espressi a 24 mesi dal conseguimento, sulle competenze acquisibili con i corsi del nuovo ordinamento e sulle possibilità di impiego associabili ai nuovi titoli di studio*

Le competenze ottenibili sono	Le possibilità di impiego saranno				
	Migliori	Uguali	Peggiori	Non sa	Totale
Migliori	13,3	2,5	1,6	1,1	18,4
Uguali	3,2	5,9	0,7	1,0	10,8
Peggiori	14,0	10,4	17,9	5,3	47,6
Non sa	3,1	1,9	0,9	17,2	23,1
Totale	33,7	20,6	21,2	24,6	100,0

La varietà delle opinioni sul valore di mercato dei titoli – essendo ancora ignota l'accettazione che le imprese riserveranno ai nuovi titoli – denota una certa fiducia degli interpellati nella riforma del 3+2 dal punto di vista dell'adeguamento dei curricula alle esigenze del mercato del lavoro.

Va sottolineato, a questo proposito, che il decreto di riforma prevede esplicitamente che la istituzione di un nuovo corso sia preceduta anche dalla raccolta di pareri specifici delle cosiddette “parti interessate”, fra le quali vi sono esponenti del mondo produttivo. Quantunque questa indicazione normativa sia stata applicata con qualche riserva, gli obiettivi generali della riforma (riduzione del numero di anni di permanenza nell'università, aumento del numero di laureati in rapporto al numero di immatricolati, specificazione delle competenze acquisibili con il percorso formativo) tratteggiano un'università collocata al centro del proprio territorio di riferimento.

Non possediamo elementi esterni per stabilire se gli obiettivi della riforma siano stati effettivamente raggiunti. Mantenendo il punto di vista dei laureati o diplomati del v.o., si può affermare che (Tabelle 8÷10, Fig. 2):

- I laureati che manifestano opinioni positive relativamente alle competenze acquisibili frequentando i nuovi corsi hanno, in genere, un'immagine positiva anche del valore del titolo ai fini professionali. Diversamente, una buona parte degli scettici sulla qualità della formazione acquisibile con le nuove lauree di primo livello crede che le imprese saranno più disponibili ad accogliere i nuovi titoli. Infatti, pur presumendo che l'efficacia interna della formazione universitaria sia destinata a calare, ritengono che l'efficacia esterna possa essere comunque elevata. Le ragioni di questa fiducia non sono qui investigabili, tuttavia possiamo presumere che il coinvolgimento preventivo per il varo dei nuovi corsi, il ricorso estensivo allo stage e alla docenza esterna che caratterizzeranno i nuovi corsi possano indurre a credere che le imprese e le istituzioni siano ben disposte nei confronti dei titoli del n.o.

Tabella 8. *Distribuzione percentuale dei laureati o diplomati dell'Università di Padova per giudizio sulle possibilità di impiego associabili ai nuovi titoli di studio, distinti per tipo di titolo posseduto, posizione lavorativa al conseguimento e condizione a 24 mesi dal conseguimento del titolo*

	<i>Le possibilità d'impiego saranno</i>				
	<i>migliori</i>	<i>uguali</i>	<i>peggiori</i>	<i>Non sa</i>	<i>Totale</i>
<i>Titolo posseduto</i>					
Diploma univ. (n=287)	42,7	33,2	8,4	15,8	100,0
Laurea (n=2341)	32,9	18,8	22,1	26,3	100,0
<i>Al conseguimento del titolo</i>					
Lavorava (n=779)	37,4	21,9	19,0	21,6	100,0
Non lavorava (n=1849)	32,0	20,0	22,1	25,9	100,0
<i>A 24 mesi dal conseguimento del titolo</i>					
Lavora (n=2118)	33,1	21,2	20,8	24,8	100,0
Studia Univers.(n=482)	35,8	16,8	23,9	23,5	100,0
Altro (n=29)	43,3	34,1	1,5	21,0	100,0
Univ. Padova (n=2628)	33,7	20,6	21,2	24,6	100,0

Tabella 9. *Laureati o diplomati dell'Università di Padova, per giudizio sulle possibilità di impiego associabili ai nuovi titoli di studio, distinti per canali attraverso cui si informa*

	<i>Le possibilità d'impiego saranno</i>				
	<i>migliori</i>	<i>uguali</i>	<i>peggiori</i>	<i>Non sa</i>	<i>Totale</i>
<i>Tipo di interessi</i>					
Si interessa alle nuove off. formative (n=3865)	33,8	20,5	19,8	25,9	100,0
Mantiene contatti con i docenti (n=3981)	32,3	19,1	22,2	26,3	100,0
Appartiene ad associaz. di laureati (n=478)	32,1	26,7	22,1	19,1	100,0
Ha fatto parte di organi di rappresent. (n=114)	41,6	12,3	17,0	29,1	100,0
<i>Numero di categorie di interessi</i>					
0 (n=4598)	36,2	21,1	15,4	27,3	100,0
1 (n=4223)	34,2	20,4	19,6	25,8	100,0
2 (n=1902)	31,9	19,6	22,0	26,4	100,0
3 o più (n=136)	32,0	22,4	29,5	16,2	100,0

- Sono i possessori di un diploma universitario ad essere particolarmente ottimisti nei confronti del nuovo sistema. Tra i diplomati, il rapporto tra il numero di ottimisti e quello di pessimisti è di 5 a 1, tra i laureati è di 1,5 a 1. Il cambiamento di denominazione del titolo conseguibile alla fine del primo triennio ha, quindi, risolto nel senso atteso dal mercato del lavoro l'anomalia terminologica per cui il titolo conseguito alla fine della scuola superiore veniva a chiamarsi come quello conseguibile dopo tre anni di università.

Tabella 10. Distribuzione percentuale dei laureati o diplomati dell'Università di Padova, per giudizio sulle possibilità di impiego associabili ai nuovi titoli di studio, distinti per facoltà e tipo di titolo conseguito

Facoltà	Corsi	Le possibilità di impiego saranno				
		Migliori	Uguali	Peggiori	Non sa	Tot.
Agraria	Laurea (n=145)	35,2	19,3	20,7	24,8	100,0
	D.U. (n=27)	40,7	11,1	18,5	29,6	100,0
Economia	Laurea (n=100)	31,0	28,0	19,0	22,0	100,0
Farmacia	Laurea (n=153)	26,1	24,2	24,8	24,8	100,0
Giurisprudenza	Laurea (n=187)	36,4	13,9	23,0	26,7	100,0
	D.U. (n=19)	47,4	21,0	10,5	21,0	100,0
Ingegneria	Laurea (n=323)	34,7	20,7	23,5	21,0	100,0
	D.U. (n=54)	55,6	31,5	3,7	9,3	100,0
Lettere e Fil.	Laurea (n=306)	35,6	19,9	16,3	28,1	100,0
Medicina e Ch	D.U. (n=106)	38,7	36,8	8,5	16,0	100,0
Medicina Vet.	Laurea (n=38)	10,5	21,0	50,0	18,4	100,0
Psicologia	Laurea (n=252)	21,4	17,5	30,9	30,2	100,0
Scienze Form.	Laurea (n=239)	33,9	18,4	20,1	27,6	100,0
Scienze MM-FF.NN.	Laurea (n=326)	32,8	16,3	23,6	27,3	100,0
	D.U. (n=40)	40,0	25,0	17,5	17,5	100,0
Scienze Pol.	Laurea (n=173)	43,9	16,8	14,4	24,7	100,0
Scienze statistiche	Laurea (n=98)	41,8	27,5	12,2	18,4	100,0
	D.U. (n=41)	36,6	29,3	12,2	21,9	100,0
Università di Padova	Laurea (n=2341)	32,4	19,0	22,8	25,8	100,0
	D.U. (n=287)	43,6	32,1	8,7	15,5	100,0
	Totale (n=2629)	33,7	20,6	21,2	24,6	100,0

- Le maggiori attese in termini di capacità di penetrazione nel mercato del lavoro sono quelle dei diplomati di area sanitaria (rapporto tra ottimisti e pessimisti = 4), i laureati in Scienze Statistiche (rapporto = 3,3), i laureati o diplomati in Scienze Politiche (rapporto = 3) e i laureati della Facoltà di Lettere

e Filosofia (rapporto = 2,1). I più scettici sull'efficacia esterna dei nuovi titoli sono i laureati in Medicina veterinaria (rapporto = 0,2) e in Psicologia (rapporto = 0,7). L'ispezione della Fig. 2 mostra che, *ceteris paribus*, le attese riposte nei nuovi titoli sono più elevate se il laureato o diplomato ha conseguito il titolo in tempi superiori a quelli legali, o con voti bassi, se è diplomato rispetto ad essere laureato nella stessa facoltà, se non ha lavoro o lavora in posizione dipendente, se è retribuito meno della media, se ha cambiato ripetutamente lavoro, se non avverte interesse per le offerte formative del sistema universitario riformato. Quindi, associano più elevate potenzialità occupazionali ai nuovi titoli coloro che sanno di poter pretendere meno nella fase della contrattazione per un lavoro e coloro che sono nelle posizioni meno ambite della gerarchia professionale. Sembra quasi che l'atteggiamento di questi laureati o diplomati sia che "tanto, peggio di così non può andare".

5. Conclusioni e suggerimenti

Le opinioni dei laureati del v.o. in merito ai titoli che avrebbero potuto conseguire se fossero entrati nell'università un paio di anni dopo, o se avessero accettato di passare ad un corso del n.o. per ottenere un titolo riformato., sono abbastanza definite.

Una proporzione di poco superiore a un terzo dei laureati mantiene le antenne ritte al fine di percepire le opportunità che la riforma aggiunge a ciò che già hanno conseguito. Nella maggior parte dei casi ciò accade perché hanno già deciso di proseguire con i corsi del n.o., cercando di conseguire una nuova laurea se hanno un diploma, o una laurea specialistica se hanno una laurea del v.o., oppure un master. Altrimenti è perché hanno incontrato difficoltà nel mondo del lavoro.

Per quanto riguarda le possibilità di apprendimento associate ai titoli del n.o. la maggior parte dei laureati mostra un netto scetticismo. Quantunque riconoscano che la nuova offerta formativa sia stata definita in modi apparentemente più sensibili alle attese delle imprese, sono scettici sulle possibilità che gli imprenditori e i manager associno ai nuovi titoli un valore professionale tale da favorirli nei confronti dei titoli del v.o. ai fini della selezione per il lavoro e del progresso di carriera.

Sono le difficoltà di inserimento e di riconoscimento esterno della capacità professionale che determina un *transfert* di attese sui titoli del n.o.. La difficoltà più macroscopica è quella dei diplomati universitari. In un mercato del lavoro che è già attraversato da una proporzione considerevole di possessori di titoli universitari, un diplomato del v.o. che si veda sorpassare da un laureato dello stesso ordinamento, per una posizione lavorativa per la quale si sentirebbe comunque idoneo, attribuisce alla denominazione del titolo posseduto ("diploma") un effetto dequalificante che

supera quello dell'effettiva differenza tra le competenze ottenute nei tre anni di un corso di diploma e quelle ottenibili nei quattro o cinque anni di una laurea del v.o..

Pertanto, per i diplomati universitari, il cambiamento della denominazione dei corsi triennali da diploma a laurea deve aver avuto un effetto catartico. L'equiparazione nominale del titolo di primo livello nel n.o. con il titolo di secondo livello ottenibile nel v.o. ha indotto la maggior parte dei diplomati universitari, che avessero trovato lavoro oppure no, a chiedere il passaggio alla laurea del n.o. soddisfacendo i requisiti – quasi esclusivamente economici – imposti per il cambio.

Questo salto, che si può dire “della quaglia” per ironizzare sulla sostanza del passaggio, ha però sanato un'anomalia che il sistema del lavoro stava particolarmente penalizzando. Le difficoltà psicologiche causate nei possessori di un diploma universitario erano, tuttavia, così forti che la conversione nominale del titolo è stata un fenomeno di massa appena è stata offerta loro la possibilità di farlo. E, di riflesso, spiega la positività associata dai diplomati universitari alla riforma del sistema.

Se si vuole, la conversione del nome dei diplomi universitari ha creato una disparità nei confronti dei laureati del v.o.. Dal punto di vista nominale, sono costoro a trovarsi in una posizione indesiderata: essi possiedono un titolo che, pur essendo di livello superiore al primo, ha lo stesso nome del titolo di primo livello nel n.o..

Il forte scetticismo manifestato da questi laureati per i percorsi formativi e i titoli del sistema riformato dipende anche dal timore che le imprese non si accorgano delle differenze sostanziali tra le vecchie e le nuove lauree. Non è da escludere che temano anche l'opportunismo delle imprese, le quali – dato che ora esistono le lauree specialistiche che nominalmente sono superiori alla “laurea” – potrebbero considerare le lauree del v.o. al pari di quelle triennali e associarvi livelli contrattuali e retributivi riservati ai diplomati del v.o..

La percezione dei laureati è rafforzata dal giudizio critico per le lauree triennali che avvertono all'interno dell'università e sui mezzi di comunicazione di massa. L'analisi dei dati raccolti presso i laureati ha mostrato che, quanto più conoscono “da dentro” ciò che si agita nell'università, tanto più sono portati a dare giudizi non positivi sul n.o.. Quindi, verosimilmente, sono i docenti la vera fonte dello scetticismo nei confronti del nuovo sistema didattico. Le opinioni dei laureati sono prevalentemente il riflesso delle negatività avvertite nei colloqui con i docenti con cui sono rimasti in contatto dopo il conseguimento del titolo, delle incertezze e delle polemiche che hanno pervaso le discussioni svolte nelle sedi ufficiali (come ad esempio nei consigli di facoltà) per decidere la struttura dei corsi riformati.

È allora più facile spiegare perché questa memoria è stata intitolata con la suggestione “uno sguardo avanti e uno al cielo”. Lo sguardo in avanti dei laureati è quello degli occhi della mente con i quali cercano di capire se e come le modifiche introdotte dalla riforma possano riverberarsi sulle competenze acquisibili con i nuovi titoli e sulle attese del mercato del lavoro e, indirettamente, sulle proprie aspettative

professionali. Lo sguardo al cielo intende esprimere il sollievo, almeno temporaneo, della maggior parte dei laureati per il nuovo che sta avanzando.

Riferimenti bibliografici

- FABBRIS L. (1997) *Statistica multivariata. Analisi esplorativa dei dati*, McGraw-Hill, Milano
- FABBRIS L. (2003) *Il monitoraggio dell'inserimento occupazionale e professionale dei laureati e dei diplomati dell'Università di Padova*, Quaderno PHAROS n. 6/2003 – Osservatorio sul mercato locale del lavoro dell'Università di Padova, Progetto FORCES, Cleup, Padova
- KISH L. (1987) *Statistical Design for Research*, John Wiley & Sons, New York
- SAS Institute Inc. (1993) *SAS Guide for Personal Computers. Version 6.08*, SAS Institute Inc., Cary, NC
- SCHIEVANO C. (2002) LAID-OUT.1: un programma per l'analisi di segmentazione binaria con riferimento ad una variabile dicotomica trasformata in *logit*. In PUGGIONI G. (a cura di) *Modelli e metodi per l'analisi di rischi sociali e sanitari*, Cleup, Padova: 21-36

Some Graduates Look Forward, Others to Heaven. The Italian University Reform from the Graduates' Viewpoint

Summary. In this paper we analyse the data collected by means of telephone interviews on samples of graduates at the University of Padua from October 2000 to February 2002 graduation sessions. Through these interviews – carried out every six months from early 2001 and the end of 2004 (time span coincident with the first three years of application of the Decree 509/99, the so-called 3+2 reform) – it was collected a set of data on the level of graduates' knowledge of the structural innovations brought by the reform decree, and on their feelings about learning opportunities and job finding chances associated to the new teaching system. We pick up the categories of graduates who complain not to have been given the possibility to get a degree under the new system and those which feel more comfortable having been able to avoid a risk for either their job search or professional activity.

Keywords: University reform; University degree; Bachelor degree; Master degree; Job market; Survey on graduates; University of Padua.